Z- Zaccaria – Martedì quarta settimana

Spendo una parola a favore di Zaccaria che spesso, noi sacerdoti, massacriamo nelle nostre omelie perché gli rimproveriamo la sua poca fede. Ammetto anche che Zaccaria, timorato di Dio al “dunque” abbia dubitato.
Proviamo però a metterci nei suoi panni: ormai a fine carriera è sorteggiato per il servizio al tempio e proprio lì gli appare l’Angelo che gli preannuncia un autentico terremoto nella sua vita: il figlio tanto desiderato, atteso e invocato … arriva in vecchiaia. E lui, cito testualmente il Vangelo « *Zaccaria disse all'angelo*: *Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni*». Proibito chiedere? E chi di noi non lo avrebbe chiesto? Mancanza di fede? È un dubbio di fede chiedere : “Come?”. Non credo proprio.
Forse più che un castigo è un compito, una missione quella che riceve Zaccaria: senza il desiderio di Gesù, annunziato dal suo imminente figlio, ogni parola può essere monca, incompleta … arida, incapace di generare vita. E poi il silenzio dice anche stupore.
Più che a un “castigato” a me piace pensare Zaccaria come un modello: è preferibile tacere se non si è pronti ad aprirsi alle promesse di Do, che compiono meraviglie nella nostra vita.
Anche Elisabetta non dice nulla; è vero, il Vangelo è parco sul dirci tanti particolari. Forse Elisabetta si accoda al marito e tace.
Un silenzio di castigo? Può darsi.
E perché non un silenzio … carico di attesa, proprio come dovremmo fare anche noi in queste ultime ore di attesa. E poi, se non bastasse, è sempre meglio

tacere che parlare a vanvera, soprattutto quando si parla di Dio o con Dio.

Buon Avvento!